

## IL GIARDINO BOTANICO DEL "COCCOLO IN SU"

no di circa un ettaro, che ospita il giardino botanico fu donato all'Associazione degli amici dell'Eremo di Santa Caterina da Rosa Brero Fedi e Giovanni Fedi. Ai Fedi è attualmente dedicato un terrazzino che ospita il prato naturale, uno spazio erboso che tagliato una volta all'anno, dà spazio a tutte le fioriture delle essenze erbacee spontanee.

Molti, anche al di fuori dell'isola, sono a conoscenza del progetto e seguono ciò che sta avvenendo presso l'eremo. La stessa Società Botanica Italiana, già nel maggio 1994 indicava quelli che dovevano essere gli obiettivi di un Orto dei Semplici all'Elba: la tutela della diver-

sità floristica dell'Arcipelago Toscano, ricco di ben 1568 specie vascolari spontanee e naturalizzate, di cui ben 1209 solo all'Elba, tra le quali preziosi endemismi; il recupero e la valorizzazione delle "cultivar" dei fruttiferi, dei vitigni e di altre entità agronomiche, peculiari dell'economia insulare, assai diffuse in passato ma attualmente in reale pericolo di estinzione; la salvaguardia del vasto patrimonio culturale rappresentato dalle tradizioni popolari legate all'uso di molti materiali vegetali.

La struttura, gestita e aperta al pubblico dalla Cooperativa Sociale Longone, riaprirà ai visitatori in primavera. □

## Francesco Domenico GUERRAZZI prigioniero alla "Stella" e al "Falcone" di Marcello Camici



*Guerrazzi in carcere a Forte Falcone*

**A**ggregato alla Giovine Italia di Mazzini, il Guerrazzi fu due volte prigioniero in Portoferraio. Nel 1833 caduto in sospetto di aver favorito l'impresa dei Savoia preparata dal Mazzini, sbarcò in catene a Portoferraio. Non aveva commesso alcuna colpa, solo un sospetto senza prove.

Fu chiuso al Forte Stella insieme a Carlo Bini. Guerrazzi, che aveva allora 29 anni, trova la stanza dove era rinchiuso, sozza, infestata da

miriadi di insetti con dentro topi grossi come gatti e scorpioni. Non si arrende nell'animo né si dà per vinto. La vicina biblioteca napoleonica serve per distrarlo, per "irrigidirlo contro l'incessante sventura". Vi rimase chiuso per sei mesi quando lo stato granducale lo liberò per non aver commesso nulla "ma ogni stato ha il suo diritto di conservarsi": parole testuali della sentenza di proscioglimento. Questa la giustificazione e queste le scuse. ➔

## F. D. GUERRAZZI PRIGIONIERO ALLA "STELLA" E AL "FALCONE"

Quindici anni dopo, nel 1848, il Guerrazzi sbarca ancora in catene a Portoferraio insieme a Rosselli, Mastacchi, Romiti ed altri. Fu rinchiuso al Forte Falcone. Era accusato di incitamenti alla strage, al saccheggio e all'incendio. Accuse ingiuste: egli giura sopra l'anima di suo padre che i fatti che gli sono addebitati non sono veri, ma non vuole la grazia. Nel gennaio del '48 vi furono fatti a Livorno che perturbarono l'ordine pubblico, fatti accaduti secondo il governo granducale di Firenze "per opera tenebrosa di alcuni faziosi, nemici della pubblica quiete, i quali abusando della longanimità del governo, hanno ardito con la più odiosa pubblicazione e col susseguente tumulto di compromettere la maestà del trono".

L'odiosa pubblicazione era uno scritto propagato nel maggio del '48 in Livorno in cui si invitava i toscani a prendere le armi. Zoli e Montanelli assicurano che lo scritto era del Guerrazzi. Cosimo Ridolfi, giunto a Livorno in nome di Leopoldo II, arresta e incatena il Guerrazzi e lo spedisce a Portoferraio. Grande è lo sconforto del Guerrazzi così come traspare da alcune sue lettere.

Lettera scritta il 14 febbraio 1848 all'Auditore Vicario (avv. Agostino Bandi, auditore vicario all'Elba): "Sig. Auditore, ieri ci trovaste esasperati: lo eravamo e contro di voi. Leale come sono ve ne dico il perché. Quei tali incarcerati nelle carceri comuni ci narrarono la storia dolorosa della loro prigionia, mancarono di aria, e di pane - ebbero fame - e non fu permesso loro di comprare pane coi loro denari! Questo racconto ci sconvolse l'anima. Stanotte pensandoci sopra mi pareva impossibile, Voi sciente, ciò fosse avvenuto. Ormai dovrete conoscere che non mi mancano coraggio, né amici in tutte le classi da non farmi rendere conto strettissimo di ogni bruttezza: però vi conforto in amicizia ad istituire una ricerca sopra i fatti denunziati, e comunicarmi le misure che avete prese onde possa giustificarvi alla occasione. Eccovi lettere per Corsini e per Capponi: avete promesso farle andare senza toccare Livorno, vi ritorno oggi quella che mi manda il Capponi; esaminate la copia di lettera che io gli scrissi il 19 novembre, e vedrete quali sono i miei intimi sentimenti; e compenetrarvi dell'idea che la nostra carcerazione fu calunnia di vili, violenza di paurosi, e astio di presuntuoso che sentì con ira sostituire il mio al suo nome nei Consigli del Principe. Non son pasta da farne gnocchi, ma a vero dire io non avrei mai avuto il genio come Ridolfi da consigliare così malamente il Principe. In tutto v'ha un sublime, anche nella stupidità. Addio, e metteteci fuori. Devotissimo servitore. Guerrazzi".

Lettera scritta a Portoferraio sempre all'auditore vicario in 16 febbraio 1848: "Illusterrissimo signore, adesso che la Stella rimane quasi vuota, a nome dei detenuti del Falcone e



Questo vecchio pitale, di manifattura inglese, fu regalato a un ragazzino portoferraiese, certo Elbano Diversi, non avendo il Guerrazzi altro da donargli, al momento della sua scarcerazione. E oggi conservato nella casa di un nostro affezionato abbonato.

mio, la preghiamo ad esserci cortese di concederci di passare alla Stella. io prenderò la stanza del sig. La Cecilia; gli altri si accomoderanno a tre per tre per istanza. Le carceri del Falcone sono umidissime, e disagiate davvero. Inoltre il tenente è un uomo eccellente, ma uscito dagli infimi gradi della milizia, sia detto salvo suo onore, manca affatto dei primi principi di urbanità soliti a praticarsi con persone civili. Se ciò è nelle sue facultà, e penso deva esserlo, non dubito che vorrà concederci questa grazia. pieno di stima mi confermo di V. S. I. Devotissimo servitore. Guerrazzi".

Se durante la prima prigionia il Guerrazzi trova conforto nella biblioteca napoleonica, nella seconda il conforto gli viene dalla Bibbia. In questa seconda prigionia scrive "La predica del venerdì santo" che resta il suo testamento spirituale. Lui, il liberale rivoluzionario, lui il giacobino e massone, si rivolge ai fratelli cristiani in nome del messaggio d'amore di Cristo e mostra tutta la sua fede.

Scrisse la predica perché "... un degno polopano (Cristino Damiani, nota dello scrivente), quando nel 1833 andavo prigioniero alla Stella, mi fu cortese con sommo suo pericolo, e non lieve disturbo, di ogni maniera di benevoli uffici; nel 1848 il dabbene uomo non era punto mutato: gli anni, siccome avviene nelle anime bene disposte, anziché scollarlo lo avevano meravigliosamente confermato nelle sue convinzioni; ed anche per questa volta, (che spererei ultima), non mancò di procedere verso di me con coraggio all'amorevole volontà. Ora io avrei desiderato secondo le mie modeste sostanze ricompensarlo, ma non osavo



*dirglielo, conciosiaché io conosca a prova come il popolo buono, il vero ed egregio popolo sdegni qualunque moneta che di cuore non sia. Egli però mi prevenne e mi disse di avere un figlio giovanetto sacerdote; essere stato scelto a recitare la predica del Venerdì santo nella Chiesa della Misericordia di Portoferraio; pregarmi in ricompensa dei presenti e dei passati servigi comporgli una predica. – Una predica! esclamai meravigliato – Una predica, insisté egli, ed a me non sofferse l'animo ricusargliela. Ora come farò io! domandava a me stesso. – Quale oratore imiterò mai?..."*

Così nacque la predica del venerdì santo. il laico, il liberale, il carbonaro scrive di Cristo e scrive come il cuore dettava. Dalla lettura traspare la immensa e incrollabile fede di colui che osava sfidare la legge per amore della libertà e la commozone prende l'animo.

*"Se quelli che leggono si sentiranno per metà commossi di quello che io fui quando scrivevo, mi parrà aver conseguito il mio fine, e non cerco altra lode".*

□

## "Tombeurs de Femmes"

di Pungiglione

**N**ello scorso mese di agosto ebbi occasione di sedermi ad un tavolo del "Bar Roma" con l'amico Teodolindo, proprio sotto l'epitaffio a lui dedicato "Teo è stato qualche volta anche qui".

Spiegato il giornale, mi sono sprofondato nella lettura delle notizie più sensazionali: "Di Pietro candidato al Senato in un collegio fiorentino" – "Sale la quotazione del dollaro" – "L'inflazione è in calo (ma chi lo crede?)".

Passa una bella signora che saluta Teo con un

sa descrivermela. Non è indigena e non la conosco.

Una settimana dopo, ci ritroviamo allo stesso tavolo, ma con la presenza attenta e divertita di testimoni eccellenti: un medico ospedaliero, un farmacista, un ingegnere, un aviatore di lunghissimo corso ed altri non meglio identificabili. Passa la solita signora, si mette in moto il solito cerimoniale di saluti e poi qualche domanda. La risposta non si fa attendere, ma lei rivolge ancora lo sguardo verso di me. Teo, interdetto, protesta vivacemente. – "Ma lui è fascinoso!" risponde la signora con occhi

concupiscenti. ed io pronto: "Grazie, madama! Lei sì che se ne intende. Non si preoccupi di Teo: è invidioso!" Non vi dico delle risate di cuore dei testimoni.

Da allora non posso più sedermi con Teodolindo al tavolo del bar perché lui si alza e si allontana. non tollera la concorrenza.

Vi assicuro che mai fino ad ora mi ero ritenuto così interessante.



certo trasporto. Lui le pone delle domande e lei risponde, ma volge il suo sguardo verso l'amico (che, inutile ripeterlo, ero io.). Teo, quasi offeso, le chiede: "Perché rispondi a me e guardi lui?" – "E se anche fosse?" fa ancora lei. Poi saluta e se ne va. Visto che non mi ero accorto di nulla, Teo mi racconta, in verità con un certo disagio, la scenetta. Chiedo chi era quel bel pezzo di fi...gliola, ma non

patato forse per compassione. Ha immediatamente interrotto l'inchiesta, pure eseguita di fronte a testimoni.

Questo episodio dimostra ancor più e meglio il calo progressivo e irrimediabile della sua popolarità, come quello del potere di acquisto della nostra moneta.

□